

che nessuno mi tocchi la torta pasqualina!

Descrizione



di **Angelo Australi**

La schizofrenia del nuovo millennio si percepisce anche dalle nostre abitudini culinarie, perché ormai si può cucinare una peperonata o delle melanzane alla parmigiana in pieno inverno. Una volta nessuno si sarebbe mai immaginato di mangiare cacciagione fuori dai mesi di apertura della caccia, oggi invece si può avere in tavola capriolo, cinghiale e lepre tutto l'anno. Ci lamentiamo se le stagioni non rispettano il loro corso, ma quando invitiamo a cena degli amici magari di novembre, gli cuciniamo un bel risotto di asparagi. È stravolto tutto dentro noi stessi, pretendiamo dalla natura il rispetto delle regole e delle stagioni ma poi, se ci sono ospiti, sembra che non possiamo fare a meno di imbandire la tavola con delle ciliegie o delle fragole a gennaio. Si chiama globalizzazione lo so, questo fatto che le merci devono circolare per creare ricchezza, e siccome la terra è tonda dove c'è

l'inverno non è estate, ma credo che questa parola con la quale ci riempiamo la bocca in ogni ora del giorno offuschi la nostra esistenza piena di contraddizioni perché, preoccupati ad affermare noi stessi, rispetto a ciò che avvertiamo una vita quotidiana dalle aspettative, in fondo in fondo, le nostre piccole, modeste, desideriamo essere sempre in un posto diverso da quello dove ci troviamo.

E anche per il cibo, credetemi.

Nonostante il concetto di spazio negli ultimi decenni si sia dilatato a dismisura grazie alle scoperte scientifiche viviamo una continua frattura con la dimensione temporale della nostra esistenza, e quello che ci seduce maggiormente è che non possiamo fare a meno di questa contraddizione. Non vado neanche a parlare di quello che c'è dietro a tutto questo a livello psicologico, perché altrimenti mi verrebbe voglia di scagliare giù dalla finestra il computer e lo smartphone, e di andare a stare tra gli aborigeni nei deserti australiani, ammesso e concesso che ancora ce ne viva qualcuno. Ma per guardare avanti è meglio non dare di pazzo, perché dopotutto se la poesia è nella vita, la vita è tutto questo: si lavora, ci si odia o ama anche con gli asparagi sul banco del fruttivendolo nel periodo delle melagrane. In piena centrifugazione schizofrenica devo ammetterlo, non è che cambi niente nei problemi di pancia. È assurdo e contraddittorio il mio ragionamento, ma comunque consiglierei di non fidarsi troppo dei moralismi tendenti al populismo. Sembra così impossibile tenere insieme tutto, che spesso raccogliamo dei cocci e li incolliamo. Non possiamo fare altrimenti. La nostra anima nel millennio della cibernetica è spesso trattenuta in questo bisogno ancestrale di provare a incollare dei cocci sparpagliati sul terreno come le stelle nell'universo. Dovunque si guarda o ci sono cocci o ci sono stelle. Diffido per natura di chi ha la bacchetta magica, il nostro presente è un mondo a femmina, se le esperienze non le metabolizziamo dentro di noi, credo resti poco da decodificare del mistero di una spiritualità interiore portata a creare una sintesi capace di produrre bellezza che va di pari passo con quello che mangiamo, digeriamo, defechiamo. Non si tratta di sesso, e neanche solo di un concetto metaforico, forse c'è dietro qualcosa di più ampio respiro che ci ostiniamo a non voler capire; dopo la seconda guerra mondiale chi mai avrebbe auspicato per esempio, tra le persone semplici, questo caos di conflitti, di esodi e sofferenze di interi popoli in nome di una fede religiosa? La seconda guerra mondiale, nella maggioranza degli individui, è stata subita come oggi subiamo la barbarie di questa deformazione del mondo che ci assale in ogni momento del giorno in cui crediamo sia possibile fare di tutto. Basta restare sulla difensiva, rispedire la pietà al mittente e arroccarsi in un piccolo guscio dove io stenta a tradursi in un noi, che il gioco è fatto, ogni autentico viaggio è rimandato a data da stabilire, entrano in scena dei pensieri a contrastare il quotidiano, gli obblighi con delle illusioni, il dovere con il diritto. E quando si parla solo di diritto i populismi sbocciano come i fiori in primavera. Ogni pianta una categoria sociale, ogni fiore germogliato in una pianta un individuo. E le piante di una razza sono tante, diverse l'una dall'altra così come ogni fiore. Chi ci capisce più niente a questo punto?

Tornando al cibo e alle infinite possibilità della globalizzazione, le melanzane oggi ci giungono dalle serre disseminate nella campagna italiana magari a Natale e l'estate dal Marocco perché costa meno raccoglierle, così l'estate noi in serra coltiviamo sedano, finocchi e varie specie di cavoli, che sono ortaggi più tipicamente invernali. Sono il primo a non poterne fare a meno, perché mi faccio condizionare prima di tutto dalle persone con le quali mi sento in sintonia. Se si vuole mantenere un contatto umano si fa quello che tutti fanno, anche se questo aspetto non soddisfa fino in fondo, a onor del vero è meglio così che apparire un palloso rompiscatole con le persone a cui tieni in modo particolare. Assaporiamo delle prelibatezze fuori stagione in uno di questi ristorantini a lume di candela, con la musica jazz e la voce calda di una cantante in sottofondo, o in pizzeria, dove magari la

chiassosa sinfonia obbliga ad alzare il tono della voce perché le persone con cui ti trovi capiscano che non sei un marziano. Ci va bene una cosa e l'altra, pur di non sentirsi soli troppo spesso davanti alle aspettative represses dalle tentazioni dei demoni che si riproducono in quel guscio ingannevole dell'io; anche se, in verità, la solitudine non dovrebbe far paura ma avvicinare all'assurdità emozionale, tanto fragile s'è, ma anche ricca di folle energia, e di forza immaginativa.

Ho subito tutte le forme di compromesso dettate da questo mondo fatto di apparizioni assurde, pur di non recidere il cordone ombelicale che avvicina il noi alla vita e alla voglia di scrivere, ma almeno su un paio di cose legate al cibo tutt'ora non accetto compromessi e resto sul soggettivo. Per amore verso me stesso e verso gli altri su queste due cose non posso accettare stravolgimenti epocali, cos'è non mangerò mai formaggio e baccelli se non di aprile/maggio, oppure la torta pasqualina che si cucina in Umbria nelle settimane che precedono la Pasqua. Per la torta pasqualina è semplice perché viene preparata solo in quel particolare periodo dell'anno; siccome è fatta con il formaggio e dopo un certo numero di giorni tende a deteriorarsi, il costo elevato ne sconsiglia la produzione industriale in tempi più lunghi. Purtroppo i baccelli già ai primi di febbraio si trovano nei supermercati; purtroppo perché per me invece sono legati alle prime cene all'aperto che nel mese di maggio annunciano l'estate. Ti sdrai in un prato e aspetti quella che chiamo la mia ora: il *bruzzico*. Il sole ormai tramontato preannuncia la notte sfocando in una campagna arrossata e silenziosa le immagini verso il buio, e quando appare in cielo la prima stella è ancora percepibile il contorno di ogni paesaggio che hai intorno. Quella è l'ora ideale per mangiare *cacio e baccelli*. Un'ora in cui qualche volta ci si può anche innamorare, perché è facile trovare sintonia nelle cose da guardare e nelle poche parole da dire con la persona che hai accanto. Tu magari guardi verso una collina quella casa bianca che si percepisce chiaramente sul contrasto della notte che arriva minacciosa dai colli ancora più alti, e mangiando *cacio e baccelli* ti rendi conto che anche lei fissa la stessa immagine fuggevole. Inghiotti un sorso di vino a garganella e le fai una carezza sulla guancia. Non servono parole, in casi come questo preferisco offendere dio mentalmente piuttosto che parlare. Non c'è bisogno di niente altro da quello che hai: l'erba dove sei seduto, il formaggio, i baccelli, il vino, un contorno di formiche a raccogliere le briciole, qualche insetto svolazzante intorno al naso, e poi solo certe ombre capaci di tratteggiare una luce, un velo mentale su quel volto di donna che si raccoglie tutto nel gesto essenziale di un bacio.

La torta pasqualina invece è un sapore legato alla mia infanzia nella campagna umbra. A Pasqua la campagna era di una monotonia assordante, non si faceva che mangiare e abbracciare i parenti venuti da lontano. Io mi consumavo le labbra, baciavo anche le immagini dei morti al cimitero, perché questo era il rito: loro dovevano essere partecipi della nostra gioia. Grazie al ricordo della resurrezione di Gesù Cristo la famiglia per una volta era ancora in grado di riunirsi, fare comunità. In questa noiosa attesa della spigatura del grano, dopo che era stata benedetta dal sacerdote alla messa la notte del sabato santo, non facevo che mangiare una fetta di torta pasqualina dietro l'altra. Il gusto del pecorino romano mescolato alle spezie sradicava ogni altro desiderio. Quelle soffici torte cucinate nel forno a legna erano meravigliose a vedersi! Alte come la cupola del duomo di Firenze, sembravano montagne, sporgenze di tufo o rimasugli vulcanici di un pianeta dove in un futuro avrebbe potuto nascerci la vita. Prima di mangiare la mia fetta ammiravo quella struttura uscita dal recipiente dove magari a luglio, nel periodo della battitura venivano cotti i pici per essere poi strafogati nel sugo di *locio*. Da bambino vincevo sull'ingordigia solo perché i grandi mi ordinavano di smettere, ma da adulto non è mai stato cos'è semplice, per me la torta pasqualina nel sapore ha lo stesso significato di attraversare il regno dei morti come hanno fatto Orfeo, Ulisse e Dante Alighieri, dal quale posso ritornare dopo aver parlato con mia madre, mio padre, i miei nonni, e con un mucchio di persone con le

quali magari in vita non ho fatto in tempo a chiarirci degli affetti, dimostrargli tutta la mia stima, o un certo rancore, o una parte insostenibile di odio represso.

Amo vivere la vita come un viaggio pieno di speranza, per questo durante il periodo pasquale, lo giuro, potrei anche morire sotto una montagna di torte pasqualine che mi accingo a mangiare fino a scoppiarne. Magari mi libererò del nemico con una scoreggia come Gargantua, ma potrei anche lasciare in eredità al prossimo il compito di giudicare un'assurda morte per indigestione.

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. Angelo Australi
2. anima
3. barbarie
4. bellezza
5. cibernetica
6. cibo
7. ciliegie
8. cocci
9. comunità
10. diritto
11. famiglia
12. fragole
13. Gargantua
14. globalizzazione
15. melanzane
16. peperonata
17. pietà
18. poesia
19. populismi
20. seconda guerra mondiale
21. solitudine
22. spazio
23. spiritualità
24. stagioni
25. stelle
26. torta pasqualina
27. Umbria Pasqua
28. vita

Data di creazione

15 Apr 2017

Autore

ennio-abate